

Zitierhinweis

Riversi, Eugenio: Rezension über: Tanja Broser, Der päpstliche Briefstil im 13. Jahrhundert. Eine stilistische Analyse der Epistole et dictamina Clementis pape quarti, Köln ; Weimar ; Wien: Böhlau, 2018, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 99 (2019), S. 617-618, DOI: 10.1515/qfiab-2019-0028



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Tanja Broser, *Der päpstliche Briefstiel im 13. Jahrhundert. Eine stilistische Analyse der Epistole et dictamina Clementis pape quarti*, Köln-Weimar-Wien (Böhlau) 2018 (Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde. Beiheft 17), 406 pp., ill., ISBN 978-3-412-51137-1, € 60.

Questo studio si pone l'ambizioso obiettivo di affrontare la questione generale dell'identità testuale della lettera nel Medioevo e quella, più particolare, dei caratteri delle epistole papali nel XIII secolo attraverso l'analisi di una peculiare collezione pontificia, le „*Epistolae et dictamina*“ di Clemente IV (1265–1268). La collezione è disponibile dal 2015 in un'edizione provvisoria nel sito dei MGH, curata da Matthias Thumser. Dall'analisi approfondita degli aspetti linguistici e comunicativi di questa collezione di 556 lettere, tramandata prevalentemente da mss. del XIV secolo, Broser intende giungere a più generali conclusioni metodologiche, che possano fungere cioè da criteri di descrizione del *medium* epistolare nel (tardo) Medioevo. Da ciò deriva l'esigenza di una lunga parte introduttiva (pp. 14–98), dedicata alla ricognizione dei metodi utilizzati in varie discipline per indagare lo „stile“, cioè la complessa identità linguistica di un testo (epistolare). Broser vi dà un saggio esemplare di eclettismo teorico-metodologico che da un lato soddisfa la domanda di complessità propria della medievistica (e più in generale della storiografia) contemporanea, intesa come una „scienza storica della cultura“ transdisciplinare, e dall'altro approda, attraverso l'integrazione di diverse prospettive di ricerca – soprattutto quella della linguistica testuale –, alla costituzione di una propria griglia di analisi, al contempo dettagliata e operativa. La griglia è divisa in due parti: la prima definita „stile linguistico“, all'interno della quale si tiene conto di diversi livelli di codificazione testuale (dalla struttura ai temi, dal lessico alla sintassi, dalle citazioni al *cursus*, tenendo conto delle prescrizioni dell'*ars dictaminis*), e la seconda, denominata „stile letterario“, in cui domina la dimensione comunicativa del testo, distinta nelle sue funzioni – cinque, secondo il modello di linguistica testuale di Klaus Brinker: appellativa, informativa, dichiarativa, contattiva e obbligatoria – e nel suo rapporto al referente tematico e alla situazione/contesto. E proprio sulla base delle due componenti dello „stile letterario“ viene articolata la presentazione dell'analisi: nella parte terza quella funzionale (pp. 99–265) e nella parte quarta quella contestuale (pp. 266–365). I rilevanti risultati dell'indagine, che viene esemplificata attraverso minuziosi scavi e confronti di passi testuali, si collocano su molteplici piani: Broser può così mostrare la flessibilità del *medium* epistolare nelle sue funzioni e nella sua struttura, flessibilità basata su un'applicazione „costruttiva“ delle regole di codifica proposte dall'*ars dictaminis*. La variabile dipendente „stile“ può essere allora descritta con buona approssimazione come una „derivata“ riconducibile a fattori prevalentemente comunicativi e referenziali, sui quali si modulavano le prescrizioni del *dictamen* del XIII secolo. L'analisi delle scelte compiute sul piano dei codici dei testi epistolari permette una migliore interpretazione del contesto, come mostra l'esempio delle lettere riguardanti la coeva situazione politica di Firenze. Al termine di un'analisi complessa, così proficua e promettente, viene però da chiedersi

se non sia il caso, con un passo ulteriore, di mettere in secondo piano o addirittura accantonare il concetto stesso di „stile“ – retaggio di uno stadio delle scienze umane ormai invecchiato – per concentrarsi ancora di più sull’elaborazione teorica (e sull’euristica) della dimensione comunicativa e semiotica dei testi, che costituisce un indispensabile ancoraggio epistemologico e metodologico per storiche e storici che camminano da qualche decennio sul „bordo della scogliera“.

Eugenio Riversi

Die Register Innocenz’ III., 14. Bd.: 14. Pontifikatsjahr, 1211/1212. Texte und Indices, bearb. von Andrea Sommerlechner gemeinsam mit Othmar Hageneder, Till Hötzel, Rainer Murauer, Reinhard Selinger und Herwig Weigl, Wien (Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften) 2018 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom, II. Abteilung: Quellen. 1. Reihe 14), XCI, 307 S., Abb., ISBN 978-3-7001-8109-5, € 144.

Der Bd. bietet sowohl editorisch wie inhaltlich unauffällige Routine. Bekanntlich sind die Originalregister der Jahrgänge 13–16 verloren und müssen von da ab durch eine „Sicherheitskopie“ ersetzt werden, die 1367 in Avignon angefertigt worden war. Die editorischen Probleme, die mit dem Sprung in das neue Überlieferungsbecken (ASV, Reg. Vat. 8) verbunden sind, waren schon in der Einleitung zum 13. Bd. eingehend dargelegt worden (vgl. QFIAB 96 [2016], S. 601 f.). Die Gegebenheiten ändern sich für den neuen Jahrgang nur insofern, als die beiden vorangegangenen Kopisten nun von einem dritten Kollegen abgelöst wurden, der den gesamten 14. Jahrgang bis auf einen minimalen Rest im allerletzten Brief im Alleingang erledigt hat, während die rubrizierten Adressen und die schmucklosen roten Initialen nachträglich von anderer Hand eingefügt wurden. Insgesamt ist das Schriftbild, das man in den sechs beigegebenen Farbbabb. vor sich hat, dem des vorherigen Jahrgangs so ähnlich, dass die Unterschiede vermutlich nur für geschulte Paläographen erkennbar sind. Die Eigenheiten des Schreibers werden deshalb auch weniger in seinem graphischen Erscheinungsbild gesucht als vielmehr in seiner Orthographie und in seinen Fehlern, die mit geduldiger philologischer Kleinarbeit nicht nur textimmanent, sondern auch im Vergleich mit der Edition von François Bosquet (1625) eruiert werden, die aus dem seinerzeit noch vorhandenen Original, dem sog. „Codex Fuxensis“ schöpfte (S. XVIII–XXVI). Aus der Empfängerüberlieferung konnten 13 Briefe im Original und zehn in teils mittelalterlichen, teils neueren Abschriften ermittelt und verglichen werden. Die 161 Briefe, die zwischen 22. Februar 1211 und 13. Februar 1212 registriert wurden, sind mit Ausnahme von zwei Sommerwochen in Grottaferrata durchweg im Lateranpalast datiert (vgl. die tabellarische Übersicht, S. LIII–LIX). Inhaltlich betreffen sie überwiegend unspektakuläre Privilegien, Kirchendisziplin, Pfrundsachen, Rechtsstreitigkeiten und -auskünfte. Der wie immer instruktive Rundgang durch die europäischen Länder und Regionen (S. XXXVI–XLII) lässt außer der Bedrohung der *christianitas* durch Muslime und Ketzer keinen thematischen Schwerpunkt erkennen (S. XLII),